

Scalabriniani

Bimestrale - Anno II - N. 6 - Novembre/Dicembre 1995



B
U
O
N



N
A
T
A
L
E



Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana

**Direzione, redazione
amministrativa:**

Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Tel. (06) 581.27.41

Fax. (06) 580.38.08

Direttore:

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile:

Giorgio Chiabrera

Comitato di redazione:

Pierino Cuman (redattore capo)

Elena Nazzaro

Ottaviano Sartori

Hanno collaborato:

Baccin Clecy M.

Bordignon Silvano

Corradin Giuseppe

Di Sanzo Anna

Gallo Benito

Marcon Antonio

Missionarie Secolari

Zilio Renato

Registrazione:

Tribunale di Roma n. 18

del 20-1-1994



ABBONAMENTO 1995

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario 25.000

Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 30.000

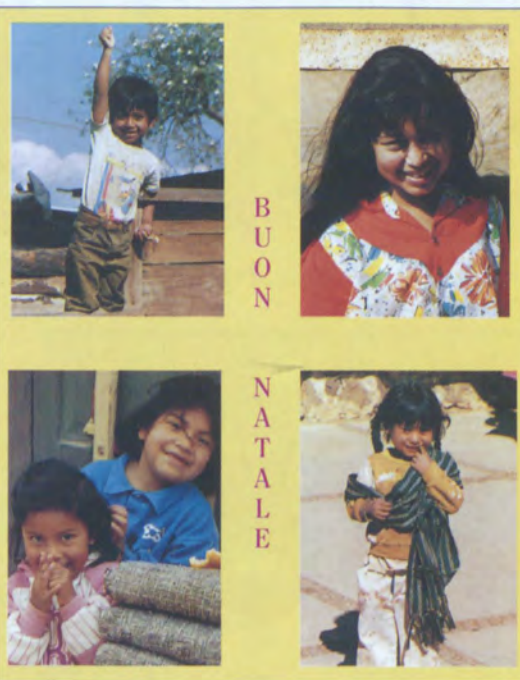
Via aerea 40.000

Veste grafica di G. Maccari

Tipografia Città Nuova della PAMOM

Largo Cristina di Svezia, 17 - 00165 Roma

Novembre 1995



I bambini delle nostre Missioni del Guatemala, Messico e Paraguay augurano a tutti i lettori un felice Buon Natale e un sereno Anno Nuovo, auspicio di benedizioni celesti a tutti gli uomini di buona volontà.

(foto Gianni Agostinelli)

Sommario

Anno II - N. 6 - Novembre-Dicembre 1995

- 3 Editoriale
- 4 I missionari ci scrivono
- 6 Australia: l'Asia bussa alla porta
- 9 Giornata emigrazione: parla il Papa
- 10 Lussemburgo: XXV° Missione Cattolica
- 13 "P. Tarcisio Rubin, prega per me"
- 14 Lettera dal Marocco (prima parte)
- 16 Cronaca
- 19 Paraguay: assistenza sanitaria
- 20 Brasile: fra gli emigrati nel Rio Grande
- 23 Pagina della Solidarietà
- 24 P. Ottaviano Sartori ci ha lasciato
- 26 Dalle altre nostre famiglie
- 28 Pionieri: P. Giuseppe Marchetti (fine)
- 31 Ricordiamo i nostri morti
- 32 Sacerdoti novelli

AMARE A CUORE APERTO

I

l percorso dell'umanità è cosparso di tentativi di costruzione dell'unità. Ne è un esempio la storia della torre di Babele, dove gli uomini avevano dato vita a una città di fabbricanti di mattoni (migranti schiavi) e dove avevano cercato di costruire una unità e una forza annullando la diversità (stessa lingua). Dio però li confuse e li costrinse ad annullare il progetto.

E così tantissime altre storie. I progetti di unità che appiattiscono, o peggio annullano, le differenze sono destinati a crollare come la torre della discordia o la casa costruita nella sabbia. Ma non è così del progetto dell'unità della Chiesa, iniziato quando Dio abbatté il "muro di separazione" e consolidato quando lo stesso Dio nella Pentecoste concesse agli apostoli di parlare lingue diverse, che gli ascoltatori capivano nella loro diversità. Proprio per questo l'unità della Chiesa, modello della Unità Trinitaria, sarà il progetto della sua esistenza.

Il fenomeno delle migrazioni, con tutto ciò che esso comporta di etnie, di colori, di lingue, di culture, di religioni, di storie, ecc. fa parte del grande progetto dell'unità ecclesiale ed umana. Con amarezza, però, notiamo troppi sintomi di rigetto dello "straniero" e dell'annullamento dei "valori" che lo stesso racchiude in sé. E' una tendenza che porta senza dubbio alla distruzione della dignità della persona, alla costruzione di una città di schiavi fabbricanti di mattoni e di "capri espiatori" (*Messaggio del Papa per la Giornata del Migrante - 22 luglio 1995*).

Il pericolo si allarga oggi per la dimensione che la mappa delle migrazioni va assumendo. Siamo testimoni oculari del dramma dei rifugiati, dei perseguitati, dei fuggitivi a causa delle guerre etniche, politiche, tribali, del razzismo, dei migranti irregolari.

Per questi ultimi, il cui fenomeno "ha assunto proporzioni rilevanti", il Papa ha voluto rivolgere il suo messaggio annuale, facendo appello alla cooperazione internazionale, alle istituzioni, alle società di partenza e di arrivo, all'opinione pubblica, ai legislatori, alle chiese particolari. L'appello ha lo scopo di considerare "il problema dei migranti irregolari nella prospettiva di Cristo, che è morto per raccogliere in unità i figli di Dio dispersi (*Id.*). "Nella Chiesa - aggiunge il Papa - nessuno è straniero, e la Chiesa non è straniera a nessun uomo e in nessun luogo. In quanto sacramento di unità, e quindi segno e forza aggregante di tutto il genere umano, la Chiesa è il luogo in cui anche gli immigrati illegali sono riconosciuti e accolti come fratelli" (*Id.*).

L'ideale dei Missionari di San Carlo, scaturito dal cuore senza frontiere del venerabile Fondatore, il vescovo Giovanni Battista Scalabrini, punta a provocare il cuore degli uomini all'ascolto, all'accoglienza, alla solidarietà nell'unità delle diversità che caratterizzano gli uomini, figli di un unico Dio, Unità nella Trinità. E' con questo spirito, rinnovato e fortificato, per servire i diversi "ut sint unum", che gli Scalabriniani preparano un Convegno sulla Spiritualità e sulla Missionarietà per un servizio senza frontiere ai fratelli, da realizzarsi nel 1996. Ci auguriamo che abbia a portare abbondanti frutti. Riconoscenti ai nostri lettori e collaboratori, a tutti porgiamo il nostro augurio natalizio e di un nuovo anno fecondo di grazie divine.

Il Direttore

I missionari ci scrivono

PARAGUAY

Ricordando le nozze d'oro sacerdotali

Carissimi, conviene assai che risalti a caratteri d'oro il fatto della culminazione di una storia sacerdotale di 50 anni la cui foto è apparsa nel numero di settembre.

Vista globalmente, appare come una splendida opera del Signore, realizzata in povere persone. Gratuità di Dio, bravura della sua mano generosa e forte per cui quelle povere persone, senza alcuna vanità, accettano volentieri che molti altri si uniscano per cantare: "Gloria, alleluia".

Se poi è un bel gruppo di compagni che in sincera amicizia si incontra per celebrare, l'allegria del canto si moltiplica.

Tra i superstiti del gruppo di 18 ordinati nel 1945, solo in nove abbiamo potuto essere presenti a Bassano del Grappa: che soddisfazione al rivederci dopo tanti anni e che pena per gli assenti!

Non siamo noi che ci siamo scelti ma Cristo; prelevandoci dai nostri paesi ci ha plasmati ad uno stesso ideale scalabriniano, in vista dell'unica meta "perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga".

Ricordo che quel pomeriggio andammo tutti e nove in pellegrinaggio a visitare la chiesetta del Covolo di Crespano a pregare davanti a quella immagine della Madonna alla quale da giovani avevamo raccomandato la nostra vocazione. Abbiamo cantato il "Magnificat" con gli stessi sentimenti di Maria perché è lo stesso Dio che ha operato

meraviglie, ricordando i vivi e i morti: compagni, educatori, confratelli nel ministero apostolico.

Guardando indietro vediamo il dito di Dio che scrisse la nostra storia... "e fece cosa buona".

Guardando avanti crediamo che Dio continuerà con la sua bontà a seguirci e ad aver misericordia. Che il nostro oro mantenga il suo splendore fino alla fine.

Allego una foto della nuova casa di ferie "Regina Pacis" della Provincia S. Pietro a Coqueiros, a 120 km da Porto Alegre.

Durante le ferie estive, gennaio-febbraio, oltre ai benefici per la salute grazie al clima marino e all'acqua salata, i religiosi sperimentano lo spirito comunitario: ci si incontra, si commentano le cose di famiglia, si rivive. È una vera scuola di comunità.

Chi non la vede così, va per altre strade.

"Le peggiori matte sta sempre fora del s-ciapo" (le pecore matte stanno sempre fuori del gruppo). Anche i giovani e quelli di mezza età preferiscono incontrarsi qui per i loro raduni annuali, ma sono quelli della terza età i più fedeli. Ciao, e auguri a voi.

P. Giuseppe Corradin

Casa estiva "Regina Pacis":
seduto è il decano P. Beniamino Rosato, 90 anni. Da sinistra, i padri G. Corradin, R. De Candido, mons. L. Guizzardi, F. Bordignon, A. Cerato, J. Granzotto, G. Simonetto, E. Fabbian





Valencia, maggio 1995: incontro dei confratelli del Venezuela in occasione della visita canonica del Superiore Generale, P. Luigi Favero. - Da sinistra, i padri: A. Marcon, G. Duchini, R. Dibenedetto, A. Serraglio, M. Pan, A. Morés, S. Morotti, F. Bortignon, P. Battaglia

VENEZUELA

Maracay e la Beata Madre Maria

Pioniere delle Missioni Cattoliche Italiane scalabriniane in Venezuela fu P. Giovanni Simonetto. Proveniente dal Rio Grande do Sul, Brasile, arrivò a Caracas il 2 ottobre 1958. La prima Pasqua per la comunità italiana, celebrata in cattedrale, fu un vero successo. Questo lo animò per offrire l'occasione di una S. Pasqua anche a Maracay, distante solo 100 km, con un forte contingente di italiani. P. Giovanni era solo, ma alla mezzanotte del 4 aprile del 1959 arrivò il sottoscritto, proveniente sempre dal Rio Grande do Sul. Così il 6 aprile P. Giovanni partiva per una missione di una settimana a Maracay. Ogni giorno, dal programma radio "Lo Stivale", offriva a tutti la possibilità di ascoltare la sua viva voce.

Questi incontri furono possibili perché Madre Maria de San José, molto gentilmente, mise a disposizione del padre la cappella dell'Asilo "Inmaculada Concepción".

Nell'ottobre del 1960 arriva alla missione di Caracas il primo rinforzo dall'Italia, P. Lorenzo Rizzolo. Nel frattempo ci eravamo sistemati in

una vecchia casa coloniale, capace, oltre alla nostra residenza, di una cappella.

Fu allora che partii per Maracay, accolto come un figlio dalla famiglia bolognese Amelotti che gestiva l'hotel "Las Americas".

La messa agli Italiani si teneva nella cappella di Madre Maria, ogni domenica alle 9. Una messa tutta per loro e Madre Maria era un vero modello di devozione. I chierichetti erano uomini con tanto di baffi, professori dell'Università.

Nonostante i suoi 90 anni e le ben ridotte forze che le restavano, prima della messa Madre Maria trascinava una sedia perché i chierichetti potessero ascoltare la predica seduti.

Un particolare mi colpì fin dall'inizio: chi fa della sua vita un servizio al prossimo, conserva tale spirito per tutta la vita.

Solo il Signore può sapere quanto la Missione Cattolica Italiana di Maracay, nel suo sorgere e nel suo sviluppo, deve alle fervide preghiere e ai tanti sacrifici di Madre Maria.

Quanti di noi hanno avuto la fortuna di vederla durante la celebrazione eucaristica, la ricordano con commozione e la più grata riconoscenza; non è data a tutti la sorte di veder pregare una Santa.

Non abbiamo visto né aureole, né luminosità speciali circondare il suo esilissimo corpo, ma abbiamo avuto un esempio della massima devozione con l'atteggiamento più umano e più semplice del mondo.

Nata nel 1875 in uno sperduto paesello sul mare, in Venezuela, già a 12 anni incomincia a fare scuola ai bambini poveri. A 17 fa voto di castità e assieme ad altre amiche assume la direzione del primo ospedale di Maracay. A 25 fonda la congregazione delle suore "Augustinas Recoletas del Sagrado Corazon de Jesus" con il fine specifico dell'assistenza agli infermi in ospedali, case per anziani, orfanotrofi e dell'istituzione di scuole per poveri.

Morì in concetto di santità nel 1967. Quando si esumò il corpo, fu trovato completamente intatto.

Madre Maria de San José, al secolo Laura Alvarado Cardoso, è stata beatificata da Giovanni Paolo II nel maggio scorso.

P. Antonio Marcon

L'ASIA BUSSA ALLA PORTA



L'arcivescovo di Perth, mons. Barry Hickey con gli organizzatori e i relatori della Conferenza. Tra gli altri, i nostri Padri Giovanni Pagnin, Dino Torresan e Silvano Tomasi.

Dall'Asia all'Australia

Dal 14 al 21 giugno 1995 si è tenuta a Perth una Conferenza della Chiesa Cattolica, organizzata dall'Ufficio diocesano della pastorale multiculturale, il cui direttore è lo scalabriniano P. Dino Torresan, e dal Centro Cattolico Migranti.

Tema della conferenza: le migrazioni che provengono dall'Asia, il loro impatto con la società australiana, il significato di accoglienza e le implicazioni pratiche per la Chiesa.

Inoltre: suggerire strategie e linee operative per rispondere più efficacemente ai bisogni dei nuovi migranti asiatici.

Relatori, tra gli altri, P. Silvano Tomasi, scalabriniano, segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, con il tema "Fede e religioni: una risposta cristiana", e Padre Paul Pang, direttore dell'Ufficio per

la promozione dell'apostolato cinese oltremare, membro della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli, con il tema: "Religioni asiatiche e Vangelo".

Dalla tolleranza all'accoglienza cristiana

Dice P. Dino Torresan: "Uno dei compiti di questa Conferenza è valutare le nuove migrazioni che ci interpellano e vedere, sia pure nelle nostre strutture ben definite, come chiesa e società debbano rispondere. Solo se siamo mossi dallo Spirito, possiamo essere in grado di capire questi nuovi migranti, ed agire di conseguenza.

È indispensabile, però, che venga coinvolto il maggior numero possibile di persone. Desidererei una maggiore sensibilità e partecipazione da parte di sacerdoti, insegnanti e leader laici perché sono loro che hanno l'impatto più immediato

sulla nostra comunità e sulla Chiesa".

Vari sono stati gli interventi di emigrati e rifugiati. Disse Manlio Argueta, salvadoregno: "Da noi, se parliamo forte, ci uccidono. Se siamo sospettati di parlare, ci fanno sparire. E se chiudiamo la bocca, pensano che stiamo nascondendo qualcosa e la morte è sempre in agguato".

Una donna etiope: "Perché me ne sono andata? Hanno ucciso uno dei miei figli e hanno imprigionato la mia sorella maggiore quattro anni fa. Altri ragazzi si sono nascosti, terrorizzati. Sono stati uccisi? Solo Dio lo sa!".

Chi è il rifugiato?

Ci sono migliaia di queste storie. Oggi nel mondo abbiamo più di 23 milioni di rifugiati, oltre a 25 milioni di gente "spiazzata", costretta a lasciare casa e patria da persecuzione, violazione dei diritti umani,

pericolo di morire di fame, malattie, estrema povertà, spesso risultato di guerre e disastri nazionali.

Disse un rifugiato della Bosnia: "L'immagine che viene in mente a molti quando sentono la parola "rifugiato" è quella di un individuo affamato, uno sporco straniero, uno straccione, come i derelitti, gli alcolizzati e i criminali.

Un giorno abbiamo incontrato dei soldati che ci hanno puntato il fucile alla schiena. E allora siamo scappati e abbiamo cercato rifugio qui, per evitare attacchi, carcere, torture o morte.

Non dobbiamo solo risolvere questioni legali, ma andare più in là e vedere, in questi 23 milioni di persone "spostate" e sradicate, esseri umani che stendono le loro mani, chiedendo solo un po' di aiuto e un po' di rispetto.

Desideriamo vivere liberi dalla paura e dalla fame; vogliamo soltanto i diritti che spettano a tutti gli uomini e far crescere i nostri figli in pace. Aspettiamo con pazienza.

Un giorno mi stavo lamentando con il Signore perché non avevo denaro sufficiente per comprarmi un paio di scarpe nuove. Più tardi, sempre nello stesso giorno, fui chiamato all'ospedale: un giovane aveva avuto un incidente e perso ambedue le gambe. Tornando a casa ringraziai Dio per avere tutt'e due i piedi da mettere nelle scarpe vecchie".

Sterilizzazione e aborto forzati

Brian Harradine, senatore indipendente della Tasmania, ha avvertito che, se passerà nel parlamento federale l'emendamento alla legge sull'emigrazione, i rifugiati non potranno più usare sterilizzazione e aborto forzati come argomento di persecuzione e motivo quin-

di per chiedere lo "status" di rifugiati in Australia.

Se passerà in parlamento, questi cittadini cinesi potrebbero essere rimandati in Cina ove possono subire sterilizzazione e aborto forzati.

L'emendamento stabilisce, infatti, esplicitamente che le pratiche del controllo della fertilità di altri governi non possono essere considerate motivo valido per rilasciare la patente di rifugiato.

Il senatore ha citato l'attuale presidente della commissione, Sir Ronald Wilson, che ha affermato: "La sterilizzazione forzata e l'aborto sono una flagrante violazione dei diritti umani fondamentali, una autentica persecuzione".

Nessun confine nella Chiesa

Ha detto P. Silvano Tomasi: "Il numero di persone costrette a lasciare il proprio paese per svariati fattori quali guerra, carestia e oppressione, aumenta continuamente e la Chiesa deve interpellarsi su come sta ri-

spondendo ai loro bisogni.

Secondo i dati ufficiali dell'ONU e della Conferenza del Cairo, nel mondo ci sono circa 125 milioni di persone che vivono e lavorano in paesi differenti da quello ove sono nati. Se si aggiunge l'immigrazione illegale, si arriva a 200 milioni.

Il processo di globalizzazione in atto comporta in ogni paese diversità di religioni e di culture. Così la questione, per noi cristiani, è come comportarci di fronte a questo fenomeno.

Che specie di risposta dobbiamo dare? Come ci confrontiamo con le nuove culture e religioni che entrano nei nostri quartieri?

L'emigrazione non è soltanto una questione di controllo politico ma una questione che investe anche aspetti etici e pastorali.

La Chiesa non parla mai di confini ma di comunità di fede. Se sono battezzati, fanno parte di questa comunità.

Dal Concilio Vaticano II in poi è iniziata una progressiva riflessione nella chiesa cattoli-



Delegati di gruppi di immigrati, giunti di recente dai paesi asiatici

ca, passando da una visione piuttosto negativa verso le altre religioni e culture ad una più positiva.

La Chiesa cerca di individuare, all'interno delle altre religioni, *i semi del Verbo*, gli spunti e le intuizioni che sono vicini alla fede cattolica.

Essa considera positivamente tutte le culture in modo che la fede cristiana diventi anch'essa *inculturata*".

Patrimonio e fede

La fede non è qualcosa che distrugge il patrimonio di un popolo, ma è radicata nel patrimonio stesso e, per così dire, lo fa crescere fino alla sua pienezza.

P. Paul Pang ha affermato: "Quali sono le opzioni della Chiesa cattolica circa le religioni asiatiche? Scopo della Chiesa è quello di stabilire un utile e coraggioso dialogo con tutte le religioni. Dobbiamo tener presente che Cristo è la realizzazione piena della rivelazione di Dio.

La prima opzione è seguire gli insegnamenti di Cristo nell'accogliere i popoli bisognosi. Nessuno e nessun paese ha il diritto esclusivo del proprio territorio. Opportunità e terre sono date da Dio a tutti.

Se leggete la Bibbia, l'immagine del migrante compare spesso. Da Adamo ed Eva in poi quasi tutte le figure tipiche sono migranti: Adamo, Noè, Abramo, Giuseppe, Mosè.

Anche la Sacra Famiglia fu costretta a lasciare la propria terra per fuggire in terra straniera.

Queste immagini sono quadri di un uomo in viaggio da un punto all'altro della terra per raggiungere Dio".

Sintetizzando i punti chiave delle principali religioni asiatiche, P. Pang individuò le somiglianze con il Cristianesimo. Nell'Induismo puoi quasi



Momento di convivialità. Al centro: il dott. Searle, direttore del Centro Cattolico Migranti di Perth

sentire la sacralità della rivelazione di Dio prima dell'avvento di Gesù Cristo; nel Buddismo trovi il rispetto della vita; nell'Induismo una sentita sacralità dell'universo, del mondo e della vita; nel Confucianesimo il rispetto per l'integrità della persona, onestà e armonia sociale; e ancora, rispetto per la purezza e la purificazione personale nello Scintoismo.

Integrazione

"L'Australia ha raggiunto una buona integrazione dei gruppi etnici, meglio che in molti altri paesi" ha detto l'arcivescovo Barry Hickey.

"La nostra esperienza è qualcosa che possiamo offrire al mondo. In qualche modo è anche fatta in Canada, Stati Uniti e Nuova Zelanda, ma, secondo me, l'Australia fino al presente l'ha raggiunta con più successo.

La sfida odierna è come accogliere il numero sempre crescente di gente proveniente dai paesi asiatici. Da noi l'influenza dell'Asia nell'Australia-ovest è assai evidente.

Molti sono i nostri sacerdoti di origine asiatica e se visitate le nostre parrocchie, vedrete che alcune sono quasi completamente asiatiche. Anche i no-

stri seminaristi riflettono la stessa influenza asiatica.

Il problema che pesa sulla coscienza del mondo è la presenza, nei vari continenti, di 23 milioni di rifugiati.

Con il forte aumento della violenza etnica e dell'oppressione delle minoranze, stanno fuggendo a milioni per evitare persecuzioni, e numerose sono le città-tenda che stanno disperatamente cercando di far fronte a queste ondate di rifugiati che arrivano dai paesi confinanti.

Molti di questi paesi ospitanti sono loro stessi molto poveri, come il Bangladesh, ma fanno tutto il possibile per prendersi cura di questa gente terrorizzata.

Anche l'Australia è stata coinvolta in questa tragedia mondiale, accogliendo molti rifugiati dai "campi" sparsi nel mondo.

La risposta cristiana dovrebbe essere un atteggiamento di vera accoglienza: persone di buona volontà che lavorano per la giustizia e l'uguaglianza, sostenute dalle nostre preghiere.

Attraverso le voci e le testimonianze dei cristiani, possa Gesù essere la loro speranza reale per un futuro migliore." ●

P. C.

GIORNATA DELLE MIGRAZIONI PARLA IL PAPA

La migrazione va assumendo i connotati di emergenza, soprattutto per la crescita dei "migranti irregolari", crescita che, nonostante le restrizioni in atto, appare inarrestabile. L'immigrazione irregolare è sempre esistita ed è stata spesso tollerata perché favorisce una riserva di personale da cui poter attingere a mano a mano che i migranti regolari salgono nella scala sociale e si inseriscono in modo stabile nel mondo del lavoro.

... L'immigrazione illegale va prevenuta, ma occorre anche combattere con energia le iniziative criminali che sfruttano l'espatrio dei clandestini. L'attuale squilibrio economico e sociale, che in grande misura alimenta le correnti migratorie, non va visto come una fatalità, ma come una sfida al senso di responsabilità del genere umano.

... La Chiesa agisce in continuità con la missione di Cristo. Essa si domanda in particolare come venire incontro, nel rispetto della legge, a persone cui è proibita la permanenza sul territorio nazionale; si chiede, inoltre, quale sia il valore del diritto all'emigrazione senza il correlativo diritto di immigrazione; si pone il problema di come coinvolgere le comunità cristiane spesso contagiate da un'opinione pubblica talvolta ostile verso gli immigrati.

... È quindi importante aiutare il migrante irregolare a svolgere le pratiche amministrative per ottenere il permesso di soggiorno. Quello delle migrazioni in generale, e dei

migranti irregolari in particolare, è un problema per la cui soluzione gioca un ruolo rilevante l'atteggiamento della società di arrivo. In questa prospettiva è molto importante che l'opinione pubblica sia bene informata sulla reale condizione in cui versa il paese di origine dei migranti, sui drammi in cui essi sono coinvolti e sui rischi che comporta il ritornarvi.

... È necessario vigilare contro l'insorgere di forme di neo-razzismo o di comportamento xenofobo, che tentano di fare di questi nostri fratelli dei capri espiatori di eventuali difficili situazioni locali.



... Adeguata protezione va assicurata a coloro che, se pur fuggiti dai loro paesi per motivi non previsti dalle Convenzioni internazionali, di fatto potrebbero correre un serio pericolo per la loro vita qualora fossero costretti a ritornare in patria.

... Nella Chiesa nessuno è straniero e la Chiesa non è straniera a nessun uomo; è il luogo in cui anche gli immigrati illegali sono riconosciuti ed accolti come fratelli. È compito delle diverse dio-

cesi mobilitarsi perché queste persone, costrette a vivere fuori dalla rete di protezione della società civile, trovino un senso di fraternità nella comunità cristiana.

... Accoglierli ed essere solidali con loro è dovere di ospitalità e di fedeltà alla propria identità di cristiani.

Giovanni Paolo II

MISSIONE CATTOLICA DI LUSSEMBURGO XXV ANNIVERSARIO

di Benito Gallo

Nei giorni 10-11 giugno scorso è stato ricordato il 25° della Missione Cattolica di Lussemburgo-città con tre celebrazioni: uno spettacolo religioso-culturale, animato dalle Missionarie Secolari Scalabriniane; un'Eucaristia presieduta dall'arcivescovo di Lussemburgo mons. Fernand Franck; la benedizione di una stele a mons. Scalabrini all'ingresso della Missione.

Spettacolo religioso-culturale

Ebbe luogo la sera di sabato 10 giugno nel "Centre Culturel" di Bonnevoie. Le Missionarie secolari scalabriniane, sempre in prima fila nelle grandi occasioni, svilupparono il tema: "La speranza sulle strade dell'esodo". Con testimonianze, canti e balletti, diedero voce al dolore e alla nostalgia, ma soprattutto alla gioia e alla speranza, che accompagnano l'uomo su tutte le strade del mondo.

Il concerto era un invito a rendere limpidi i nostri occhi, per poter scoprire in ogni migrante il volto di Cristo: quel Cristo risorto che ci guida verso una terra, dove nessuno si sentirà straniero.

All'invito delle Missionarie risposero con entusiasmo, in particolare, i giovani della Missione, che si esibirono anch'essi con i migliori canti del loro repertorio.

Celebrazione Eucaristica

Fu presieduta, domenica 11 giugno, nella chiesa parroc-

chiale di Bonnevoie, dall'ancor giovanile arcivescovo di Lussemburgo, mons. Fernand Franck, attorniato da numerosi sacerdoti e missionari. Tra questi ultimi, il nostro Superiore provinciale P. Gino Dal Fitto e il caro P. Luigi Mella, responsabile della comunità italiana della cattedrale.

Un folto pubblico faceva ala alle autorità, tra cui l'ambasciatore d'Italia dott. Leopoldo Formichella, il deputato lussemburghese François Colling e la signora Vanna Colling-Kerg, presidente delle "Amitiés Italo-Luxembourgeois" di Esch-sur-Alzette.

Sedeva all'organo il noto maestro Mare Quaring, che accompagnò la corale della Missione Cattolica e i grandi cori delle Missionarie, entusiasticamente dirette da P. Gabriele Bortolamai.

Il discorso di apertura toccò al Provinciale P. Gino Dal Fitto, che presentò la figura di mons. Scalabrini e la successiva nascita delle tre famiglie scalabriniane: i Missionari di San Carlo (1887), presenti nel Granducato di Lussemburgo a Esch-sur-Alzette, nella capitale e a Schieren; le Suore Missionarie di S. Carlo (1895) e le Missionarie Secolari (1967).

Parlò poi l'arcivescovo, in



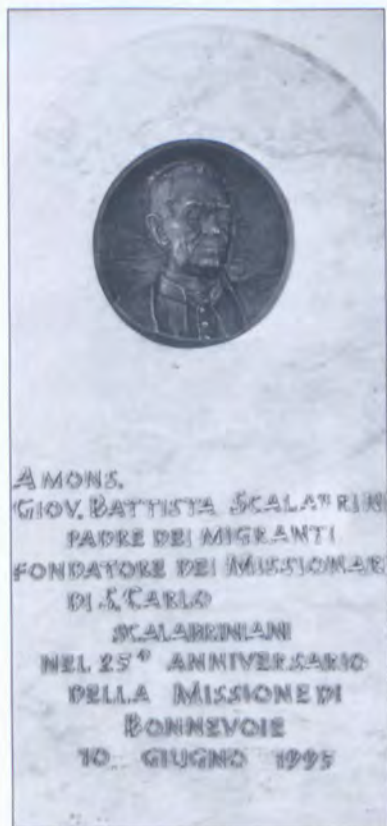
Il gruppo "Scalabrini Band" delle Missionarie secolari scalabriniane apre le celebrazioni del 25° della Missione con un concerto

perfetto italiano. Sottolineò come i 25 anni di attività dei missionari scalabriniani a Lussemburgo-Bonnevoie furono spesi per la salvezza degli uomini e per la gloria di Dio; poiché - citando S. Ireneo - "la gloria di Dio è l'uomo vivente".

Stele a mons. Scalabrini

Dopo la Messa, l'arcivescovo benedì una stele a mons. Scalabrini, posta all'ingresso della Missione.

Lo scopo è quello di far conoscere a tutti gli amici il volto del grande vescovo di Piacenza, che è anche Padre Fondatore di tutti quei missionari che si sono succeduti nell'animazione della comunità italiana di Lussemburgo e dintorni.



Stele offerta, gentilmente come sempre, dall'amica Ditta Michelin Luigi



Durante la Messa del 25° l'Arcivescovo conferisce la cresima ad alcune ragazze italiane. Alla sua destra P. Benito Gallo, Direttore della Missione; a sinistra P. Gino Dal Fitto, Superiore Provinciale

Origini

Nel corso dell'ultimo dopoguerra, la comunità italiana di Lussemburgo-città e dintorni prese progressivamente un notevole sviluppo. Molti Italiani arrivavano da ogni regione d'Italia, specie dalle Puglie. A questi lavoratori si aggiungevano le famiglie dei funzionari della CECA, anch'esse sempre più numerose.

Grazie a queste ultime si sviluppò l'iniziativa di un centro missionario, chiamato "Parrocchia Europea", ideato da P. Remis Oliger dei Frati Minori, e da lui inaugurato il 26 novembre 1959. Le funzioni liturgiche venivano celebrate nella chiesa Cristo Re, dei Gesuiti.

La prima preoccupazione di P. Remis fu di trovare altri sacerdoti collaboratori, uno per ciascuna nazionalità dei funzionari CECA.

Per la comunità italiana, nel 1961 giunse P. Angelico Canonici, originario di La Spezia e già missionario in Svizzera.

Nel gennaio 1967 cambio

di guardia: arriva P. Luigi Mella, figlio di un minatore emigrato in Mosella, e gli viene affidata la cura pastorale di tutta la comunità italiana del centro-città.

Presenza scalabriniana

Nel dicembre del 1967 a P. Mella si affianca lo scalabriniano P. Enrico Morassut, ancora ricordato con affetto ovunque. Suo compito specifico è la cura pastorale degli italiani che risiedono nei quartieri periferici della città e dintorni. Visita sistematicamente migliaia di famiglie italiane, gli ammalati negli ospedali, i carcerati del Grund.

Nei momenti forti dell'anno liturgico (Pasqua, Santi, Natale) allarga notevolmente il suo raggio d'azione pastorale, proponendo confessioni e Messe in tantissimi centri del Granducato. Intanto continua a risiedere ad Esch-sur-Alzette, assieme a P. Giovanni Guadagnini.

Nel frattempo gli balena prepotente l'idea di aprire a



Lussemburgo un nuovo centro missionario, aperto ai numerosissimi connazionali, con i quali ha stabilito un efficace dialogo religioso.

Il sogno diviene realtà nell'autunno del 1970 quando viene acquistato un immobile al n. 25 di Rue de l'Hippodrome, comprendente una casa di abitazione che diverrà sede dei missionari, una grande falegnameria a tre piani che verrà trasformata in Scuola Materna per oltre 100 bambini di ben otto nazionalità diverse, e l'appartamento delle suore Cabriniane, animatrici dell'asilo, con entrata propria.

Le Suore addette alla scuola giunsero dall'Italia nel settembre del 1971. Fin dalle origini ebbero significativi contatti con i nostri missionari e prezioso fu il loro contributo.

I padri Enrico e Giovanni sono i primi a rimboccarsi le maniche, mentre numerosi amici e ditte accorrono in aiuto. Nel febbraio 1972 P. Enrico si trasferisce definitivamente a Lussemburgo-Bonnevoie.

La sua persona è ormai parte integrante della grande comunità italiana che gravita attorno alla missione. E per questo che la notizia della sua

partenza per il Canada (1977) viene sentita duramente dalla numerosa schiera di amici.

P. Livio Bordin, che si era unito a lui fin dal 1972, ne assunse l'eredità, sviluppando soprattutto i contatti con gli organismi diocesani e consolari del Granducato.

Dal 1980 al 1993 la Missione cattolica di Lussemburgo-Bonnevoie fu animata da due fratelli scalabriniani: P. Vittorio e P. Severo Cavaliere.

Essi, oltre a dirigere la scuola materna, si impegnano soprattutto in un programma pastorale specifico, sia attraverso la visita sistematica delle famiglie, sia promuovendo due grandi "missioni al popolo" nel 1981 e nel 1985.

Fin dagli inizi, però, la preoccupazione maggiore dei due missionari fu quella di creare gruppi di cristiani impegnati.

Nacquero così, gradualmente, il gruppo dei giovani, quello degli uomini, delle donne, la corale liturgica, e infine il gruppo degli adolescenti.

Quando a Lussemburgo città giunsero gli attuali missionari (P. Benito Gallo nel settembre 1993 e P. Antonio Perotti nel febbraio 1994) la Missione si presentava come un'opera in pieno sviluppo al centro e ricca di un promettente avvenire nei paesi periferici.

È toccato a noi l'onore di celebrare il 25° di questa ormai gloriosa istituzione.

Spetterà a noi portarla avanti verso un futuro, si spera, ancor più soddisfacente, con l'aiuto di Dio e dei numerosi amici e collaboratori. ●

Sopra:
il primo acquisto (1970)

A lato:
attuale sede della Missione Cattolica Italiana



"PADRE TARCISIO, PREGA PER ME..."

Riceviamo da Buenos Aires e volentieri pubblichiamo la seguente lettera.

"Padre Tarcisio, sono quasi 12 anni che non sei più in mezzo a noi con il corpo. Non piango tanto la tua morte perché so che stai godendo il riposo eterno e sento attorno lo spirito benevolo e misericordioso che hai saputo infondere nel cuore di quanti abbiamo avuto la fortuna di conoscerti.

A chi rivolgere questo mio scritto? Al Padre celestiale, affinché possa capire le mie intenzioni? Padre Tarcisio, se sei al suo fianco, voglio chiederti che intercedi per noi in questo momento difficile che stiamo attraversando, e se ti manca poco per arrivare alla sua gloria, eccomi qui, con le mie preghiere e le mie sofferenze offerte al Signore, chiedendogli di essere benevolo.

Ho sempre con me il ricordo e la visione dell'ultimo saluto fatto in una riunione a La Boca, nella chiesa degli Emigranti, e con esso la benedizione che sempre chiedevo quando avevo l'occasione di vederti. Sento ancora sul mio capo quella mano protettrice che non mi abbandona nei momenti in cui ho paura di perdere la fede e la speranza.

Certamente in cielo, sarete tutti insieme voi padri scalabriniani: Stefano, Ernesto, Eduardo, José, Jorge, Telmo e altri padri defunti, dove anche loro hanno certamente il premio meritabile per la grande missione compiuta in questo mondo.

Ma tu, Padre Tarcisio, che hai vissuto in questo mondo una vita cristiana e santa e sei arrivato



sempre dove il Signore ti ha chiamato in questa America Latina, aiutando i poveri, i più sprovveduti, gli emarginati, gli indigeni dimenticati, i bambini e quanti non avevano con loro l'amore del Signore, porgi l'orecchio in questo momento a chi ti implora ed ha imparato a volerti bene, a me che ho avuto la fortuna di conoscere le tue virtù.

Aiutami in questo momento che sono molto timorosa nelle difficoltà, in questa vita che ogni giorno diventa più difficile, perché non siamo capaci di mantenere lo spirito cristiano, allontanati dalla fede e dal vangelo di Cristo, questo Cristo che per colpa nostra soffre inchiodato alla croce e ci chiede costantemente di essere misericordiosi con il prossimo, prudenti alla sua volontà, umili con quelli che sono più umili, forti nella fede e la speranza, deboli e generosi di fronte alla provvidenza divina.

Padre Tarcisio, dove sarà quella sottana che non sapevo più dove fare un rammendo? Attraverso quella sottana, quel crocifisso che portavi sempre insieme alla tua stessa croce e la tua Bibbia, avrai raggiunto certamente un posto prediletto attorno al Signore.

Dopo 12 anni dalla tua morte ho la speranza di essere degna, per sentire ancora una volta quella mano protettrice appoggiata sul mio capo, per ricevere la stessa benedizione e la stessa protezione. Con umiltà mi inchino davanti al Signore con una preghiera ed una supplica per il tuo riposo eterno e la speranza di non abbandonarmi con la tua generosità e la sua misericordia.

Anna Di Sanzo

LETTERA DAL MAROCCO

di Renato Zilio



P. Renato Zilio tra musulmani marocchini: "Se vuoi conoscere un uomo, entra nella sua dimora"

*Occasione di vivere,
nel nome della
inculturazione,
tra i 37° e i 42° gradi
in tempo di siccità.
Un'esperienza spirituale
in un monastero di
trappisti
tra i musulmani.
Il contatto con una
Chiesa presente
nell'Islam
come una lampada
sotto il moggio.
Esperienza viva.
Dopo un'attività
pastorale
in una Francia
con più di 4 milioni
di musulmani
(una parte dal Marocco).
L'importanza
di conoscere
l'immigrato nel suo
proprio contesto.
"Se vuoi conoscere
un uomo,
entra nella sua dimora".*

Un'estate scalabriniana diversa

Dopo l'atterraggio nella immensa ed europea Casablanca e 5 ore di autobus nell'interno del paese, mi accoglie Fès, una delle più antiche e religiose città del Marocco, tuttora capitale religiosa, mentre Rabat lo è dal punto di vista amministrativo.

Mi offrirà un mese presso una comunità trappista, e un altro per sostituire il parroco della città. Un milione di anime, ma quasi tutte musulmane; i cristiani sono una minoranza estrema.

"In nome del Dio unico, Padre, Figlio e Spirito Santo" inizia a notte fonda la nostra liturgia, riassumendo i valori di due grandi Religioni: unicità e trinità di Dio.

Prima che il muezzim all'alba salga sul minareto e la sua voce si spanda sul quartiere addormentato - concorrenza fra credenti, ma Dio ci perdo-

na! - noi siamo già al luogo della preghiera: una cappella dal sapore di moschea, tappeti, piedi scalzi, porte ad ogiva. Una lampada accesa, in stile arabo, ci ricorda il nostro Dio, l'Inaccessibile, che si fa Presenza.

Come per milioni di credenti la preghiera termina lungamente prostrati, faccia a terra, davanti alla grandezza di Dio.

Tra mederse e souk

Distesa su varie colline, Fès è costituita da tre città differenti, una accanto all'altra, costruite in epoche diverse: IX secolo, XIII secolo e inizi '900. La "Medina", riconosciuta di interesse mondiale, è la prima e la più antica, fatta da una ragnatela fittissima ed intricata di calli e moschee: un vero ed enorme labirinto.

Condotti da qualcuno scoprirete varie "mederse" (scuole teologiche coraniche) di differente epoca e splendore; qui, infatti, prima ancora che a Bo-



Moschee a Fès, capitale religiosa del Marocco

logna, è nata l'università.

Vi infilerete lungo le calli, per lunghissimi "souk" (mercati tipici) coperti di bambou, corridoi umani, animati da venditori, merce di ogni tipo, donne, crocchi di bambini, asini carichi di prodotti, che passano sfiorandovi con millimetrica precisione.

Un mondo di gente, di suoni, colori e odori... dove le spezie aromatissime si fondono con odori meno nobili di "resti" d'asino, lasciati cadere con una dignitosissima disinvoltura. Ceste copiosissime di datteri, fichi secchi, olive nere e verdi si offrono allo sguardo, alla polvere o alla mano lesta dei ragazzini.

La merce si fa personaggio

Un universo stranissimo per uno straniero, immagine di un universo culturale, simbolico, relazionale, molto differente. Ciò nonostante, un mondo umano che ha pure uno strano

fascino. Dove il rapporto ha il privilegio esclusivo e la merce si fa personaggio, che danza con i due che si incontrano in un trio che appassiona...

Così, agli amici, per esempio, non si resiste, non si può mai dire di no. Non c'è infatti valore più grande del rapporto di amicizia, solidarietà che "lega" i membri di un gruppo, di una famiglia. In tutti i sensi.

Qui ogni cosa si anima, specie sul far della sera, dove una piazza diventa un salotto animatissimo con file di uomini, donne, bambini, seduti dappertutto, dove capita. Antico spirito di clan, che riprende vita.

I tuguri diventano palazzi, dove il padrone di casa, come un maggiordomo, vi invita ritualmente a sedervi, con un cenno della mano, quasi per un nuovo nobile aggiuntosi alla famiglia. Semplicità, sobrietà, dignità e calore umano di questa gente stupiscono.

Passando accanto a delle

moschee vi sorprenderà la cantilena sillabata, un salmodiare di bambini alla scuola coranica, che ripetono a memoria brani del Corano. Si radicano, così, nel giovane già nell'educazione più tenera; entrano nel corpo, si iscrivono nella memoria e nelle fibre più profonde, senza passare per la comprensione, l'analisi o la critica.

La lingua araba, gutturale, ossuta, melodiosa, richiama il volto dell'abitante di questa terra, dallo sguardo vivo, mobilissimo, dai contorni precisi, privo di ricercatezza, ma non di fascino.

Ed è lingua divina, che non chiede di essere compresa, ma semplicemente accolta. È parola che viene da Dio.

L'uomo e l'asino

Dappertutto, poi, incontrerete due personaggi sempre insieme, anche senza darsi la mano... l'uomo e l'asino, il suo asino. Avanzano lentamente, aiutati dalla stessa fede in Allah, dolce emulazione dove uno imita l'altro. Con la stessa "sabr" - pazienza classica di un popolo - che dà la forza di affrontare l'asprezza del cammi-

(continua a pag. 18)





MESSICO, Tijuana

P. Ademar Barilli, ora in Guatemala a Tecún Umán, prima di lasciare la Casa del Migrante con due giovani ospiti: padre e figlio.

ITALIA, Roma

*Assemblea dei Superiori Maggiori
9-23 ottobre 1995*



ORDINAZIONI SACERDOTALI

P. GIOVANNI LOMBARDI

S. Giovanni Rotondo (FG)
Italia
7 ottobre 1995

P. MARIANO M. ALBA ESCOBAR

Gumaca, Quezon
Filippine
28 ottobre 1995

P. RODENEI SIERPINSKI

Rondinha, PR
Brasile
10 dicembre 1995

P. LEONILO MANTILLA

Maasin
Filippine
20 dicembre 1995



BRASILE, Encantado
60° di sacerdozio
di P. Aroldo Murer,
presenti 3 vescovi
(Bagé, Passo Fundo,
S. Cruz do Sul) e
il Provinciale del Rio
Grande do Sul, oltre
a numerosi confratelli e
fedeli.

URUGUAY, Montevideo

Apostolato del Mare

*A sinistra: P. Vittorio Beschin,
direttore*



ITALIA, Roma - Alcuni confratelli che hanno partecipato all'incontro della FUSIE (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero) - 22/23 settembre 1995

**ABBONAMENTO A "SCALABRINIANI"
1996**

ITALIA: Ordinario 30.000 - Sostenitore: 50.000

ESTERO: Europa: 35.000 - Altri: 50.000

Grazie, amici, per il vostro contributo.
Buon Natale e felice Anno Nuovo

no, il calore del sole, la durezza della vita. Procedono come contando i passi, uno dopo l'altro, quasi recitassero lentamente la litania dei "nomi di Allah".

L'asino, strumento di lavoro, di trasporto, di spostamento, è, ancor di più, un partner per l'uomo, un compagno nella buona o cattiva sorte. Ma non ci sarà proprio un paradiso anche per lui?

Lavoro infantile

E dappertutto, ad ogni angolo della città, bambini. Poca, infatti, è la scolarizzazione: il 50% della popolazione è analfabeta.

Bambini di ogni età, anche in ateliers di 2-3 metri quadrati, nei numerosissimi mini-laboratori o retrobotteghe di tessuti, cuoio, tappeti, ogni tipo di lavoro, con adulti, in ambienti con poca aria, poca luce, molte ore al giorno.

Oppure bambine di 7-8 anni, fazzolettone in testa, minicolf tutta la giornata per 15.000 lire al mese, presso tante famiglie, passare per strada, trascinando la spesa; fenomeno inesistente in Algeria.

Il lavoro infantile è un fenomeno diffusissimo, complici una famiglia numerosa, l'abitudine di secoli, le difficoltà a campare. E fa sembrare tutto questo "naturale".

Tanti ragazzi agli angoli delle strade, con bancarelle improvvisate di dolciumi - una grande scatola in legno - vendono pure, curiosamente, sigarette al dettaglio, una a una, a chi passa... Un'altra, se gli occorre, la comprerà 200 metri più in là, "inch'Allah!" (se Dio vuole).

O li incontrate nei negozietti di alimentari, aperti fino a notte, o nei souk con uno strabiliante e precoce senso degli affari, un self-control serio e invidiabile, la simpatia



Fès, ragnatela fittissima di calli e "souk" ove anche la merce si fa personaggio...

accattivante del venditore. Sono così sollecitati a farsi presto adulti e a poter guadagnare qualcosa, privandosi forse di un'adolescenza, di una scuola, di un gioco pur legittimo.

Contraddizioni in una società in rapida evoluzione, ma che ha ancora il senso dello splendore di un Paese con un sultano o, attualmente, un re; e un regno indipendente da più di un millennio che, amplissimo, nei tempi andati si estendeva dal Senegal fino a Cordoba in Spagna.

Ma avere un capo importante, un prestigio e una identità da secoli, per questa terra è spesso una "cascata" conseguente di altri piccoli capi, come in una società feudale. Tale, infatti, era questa fino agli inizi del secolo.

La casa è come l'anima

Troverete case, cieche all'esterno o circondate da un alto muro, aperte sul cielo da una corte interna, come vuole la tradizione araba: la casa, come l'anima siano protette dallo sguardo altrui.

E tutto dimostra, camminando, l'anima commerciale e artigiana di questa antichissima città e del Marocco in genere. L'artigianato delle stoffe, filatura, pelli e vasellame è coltivato da secoli ed è apprezzatissimo. E' l'amore dell'uomo per la materia, è la maestria del contatto, è il gusto estetico.

Una creatività che però non è tale, perché non vi è che un unico Creatore, raccomanda il Corano. Ma è un ripetere, minuzioso ed estenuante, di ciò che generazioni hanno simbolizzato e definito: una grande raffinatezza, un'enorme pazienza fanno uscire dalle mani dell'artigiano dei capolavori domestici.

O quasi, perché, se guardate bene, soprattutto nel ricamo delle donne, vi imbatteverete in qualche imperfezione.

Niente paura! Il difetto è benvenuto - e non è corretto - perché salva dal malocchio. Altrimenti, un lavoro perfetto chissà quale gelosia misteriosa potrebbe suscitare...

Dell'uomo l'imperfezione è compagna.

(continua)

PARAGUAY

ASSISTENZA GRATUITA A BAMBINI E GESTANTI

Ciudad del Est

Nella nostra missione, da marzo a luglio, sono state fatte più di 500 visite mediche gratuite a gestanti e bambini poveri e la corrispondente distribuzione, sempre gratuita, delle medicine agli ammalati.

Attualmente sono impegnate 4 dottoresse (tre pediatre e una ginecologa) che assistono, anche loro gratuitamente, i poveri della nostra parrocchia per i migranti. Un vero e proprio dono della Provvidenza!



Nella foto:
P. Genoir Pieta, al centro, e P. Joaquim Filippin, a destra

Un gruppo di madri (con la dottoressa Maria Teresa de Aguero) porta i bambini alla visita medica presso la Missione. Nell'alto della foto, a destra, alcuni rappresentanti della Commissione parrocchiale che hanno dato totale appoggio all'assistenza sociale dei poveri.



FRA GLI EMIGRATI NEL RIO GRANDE DO SUL

di Silvano Bordignon

Verso un centenario

Il primo incontro è con Agenor Cestonaro, sindaco di Nova Bassano. Sono abbastanza emozionato all'idea di incontrare "el prefeto municipal" della comunità che porta il nome della città del Grappa, a 12 mila km di distanza, nel cuore del Rio Grande do Sul, in Brasile.

Eravamo partiti da Passo Fundo, la città più a ovest della regione, assieme a Euclides Bordignon, nato a Getulio Vargas, appassionato studioso della storia dell'emigrazione veneta. Il nonno paterno era di Cartigliano (VI). A Passo Fundo gli scalabriniani hanno il loro seminario e la parrocchia S. Giuseppe Operaio.

Le campane di Rosà

In mattinata avevamo visitato Serafina Correa, città ove gli scalabriniani reggono la chiesa del Santo Rosario con tanto di radio locale. In questo paese, per un periodo dell'anno, si parla ufficialmente veneto. Chiesa e campanile sono la copia perfetta di quelli di Fonzo (BL).

Nella piazza, davanti al monumento dedicato all'emigrante, stanno costruendo una abitazione: è la copia rigorosa della facciata del castello inferiore di Marostica (VI). Parroco è P. Giovanni Simonetto, nativo di Rosà (VI); a lui regalo

una copia del concerto di campane del suo paese. "Le farò sentire domenica a tutta la valle, dall'altoparlante del campanile" commenta soddisfatto padre Giovanni.

Alla conquista dell'ovest

Seconda tappa è Guaporé, un bel centro a una ventina di km, dove c'è anche un autodromo molto noto in Brasile. La strada è sinuosa, in mezzo alle

colline. Il paesaggio ricorda molto quello toscano, o quello bavarese.

Per queste piccole valli alla fine del secolo scorso migliaia di veneti provenienti proprio da Bassano, Rossano, Tezze... hanno realizzato la conquista dell'ovest del Rio Grande do Sul.

E da Guaporé, altra sede scalabriniana con seminario, parrocchia, orfanotrofio e radio locale, ci indirizziamo verso



Serafina Correa: monumento all'emigrante



Il sindaco di Nova Bassano, Agenor Cestonaro, con il Vicario Generale P. Isaia Birollo

Nova Bassano.

Proprio cento anni fa queste terre furono disboscate da nostri lontani parenti. Chi scrive annovera il fratello del nonno, protagonista di questa impresa assieme a Marco Bordignon, nonno di chi adesso mi sta accompagnando.

Nova Bassano

Fu la domenica 15 novembre 1896 che lo scalabriniano P. Pietro Colbacchini di Bassano del Grappa decise con 400 coloni veneti di edificare, nella valle al di là del fiume, una chiesetta, chiamando la nuova parrocchia "Nova Bassano". La cittadina ci appare adagiata sulla valle e sulle pendici della collina. L'edificio più maestoso è senz'altro il municipio, di recente costruzione. Il sindaco ci sta aspettando. È un giovanotto di 38 anni, con baffi, sguardo intenso. Sono venuti all'incontro alcuni suoi collaboratori e la segretaria.

"Tudo ben?". "Tudo ben!". Ma subito la conversazione si

fa in veneto. "Go 'na sorea monega, Carmen, in Vaticano. So sindaco da do ani e mezo".

Agenor Cestonaro faceva l'agricoltore, con 7 ettari di terreno; per molti anni è stato presidente del Sindacato Lavoratori Rurali. Sposato con Gemma Lovison, ha due figli di 9 e 13 anni.

Riferisco al sindaco che a Bassano del Grappa c'è una amministrazione nuova. "Non lo sapevo, fasso gli auguri a Lucio Gambaretto, che staga ben e che fassa na bona amministrazione" risponde.

Nova Bassano, cittadina di 7.000 abitanti con una superficie di 225 kq, avrà certamente i suoi problemi. "Quelli di tutte le città: fognature, strade, illuminazione. E poi adesso l'esodo degli agricoltori verso i grandi centri. Cerchiamo di aiutare gli agricoltori". Ma qual è l'economia di Nova Bassano? "Ghe se l'industria dei pulcini, la Frangosul, la suinocultura, il basalto, la metallurgia... Gli agricoltori produsse pomodoro, miglio, latte, capussi che vengono poi dati alle cooperative".

E il bilancio comunale

com'è? "Lo stato ci passa circa 4 miliardi di lire italiane". Buono, commento io ad alta voce; è pari, se non superiore, ai trasferimenti statali per comuni di pari grandezza in Italia. I dipendenti sono 161, compresi gli insegnanti delle scuole. La polizia municipale è però statale.

Parliamo del centenario della fondazione di Nova Bassano. "Abbiamo cominciato a pensare all'interscambio. Le celebrazioni le faremo alla fine del '96".

Alla domanda se verrà qualcuno da Bassano del Grappa il sindaco fa cenno di sì, ma nel '97, alla scadenza del proprio mandato e a spese sue, fa sapere, ridendo, da politico quasi consumato.

Arriva il "cafezinho", facciamo la foto di gruppo, gli lasciamo un libro su Nova Bassano, con dedica, opera di un celebre concittadino, Mons. Laurino Guizzardi, vescovo scalabriniano di Bagé.

I saluti sono molto calorosi. "Arrivederci a Bassano, sulle rive del Brenta, signor sindaco!". ●



Veduta parziale di Guaporé



P. Orazio Cappellari, nella festa del 2 giugno, riceve dal Console Generale la medaglia di Cavaliere della Repubblica Italiana



P. Giorgio Cunial riceve dal Presidente del Circolo Italiano il titolo di "Italiano Emerito"



Festa della Repubblica al Circolo Italiano

*Nella foto:
P. Armelindo Costa,
Sup. provinciale
P. Giorgio Cunial
P. Orazio Cappellari
P. Cesare Ciceri*



Mons. Pietro Nonis, Vescovo di Vicenza, ha visitato in agosto l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, nel contesto delle celebrazioni del Centenario dell'Istituto

Adozione a distanza

"Un aiuto alla vita"

per bambini bisognosi
delle missioni dei religiosi
scalabriniani

a San Paolo in Brasile
e Cucuta in Colombia

Altre offerte pervenute (luglio-ottobre 1995)

20.000	Calcagnile Giovanni
20.000	Tessarolo Girolamo
25.000	Colpo Marcello
50.000	Fiori Loredana
50.000	Vismara Cornelia
90.000	Facchinetti Carlo
100.000	Cosenza Caterina
100.000	Gobbi Ruggero
100.000	Marinozzi Paola
100.000	Maurelli Stefano
100.000	Mazzaroli Marisella
100.000	Nucaro Michelina
100.000	Nucaro Teresina
100.000	Paonessa Antonio
100.000	Parr. S. Pietro (Terravecchia)
100.000	Quitadamo Laura
100.000	Vettorato Marino
150.000	Marobbio Angelo
300.000	Guidi Oliva
400.000	Bambini di Ludwigsburg (Germania)
550.000	Gruppo P. Pio - Seaton (Australia)
800.000	Di Marco Vincenzo e C.
1.160.000	M. C. I. Wuppertal (Germania)
1.883.600	M.C.I. Peterborough (Inghilterra)

6.598.660 TOTALE

ITALIA

Provincia "Sacro Cuore"

Borse di studio per la formazione dei Missionari Scalabriniani 1995

Nuove borse di studio in memoria di

Card. Raffaele C. Rossi	3.240.000
P. Renato Bolzoni	5.000.000
Giovanni e Giuseppe L.	10.000 FS

Borse di studio precedenti

in memoria di	nuova offerta	saldo attuale
Mons. Scalabrini	2.000.000	37.000.000
P. Barbieri Bruno	1.370.000	16.701.150
P. Bertapelle Silvano	-	9.264.026
P. Francesconi Mario	2.000.000	22.295.000
P. Ginocchini Mario	5.000.000	15.000.000
P. Pontin Dino	720.000	13.906.841
P. Prevedello Francesco	2.000.000	11.142.000
P. Sacchetti Giovanni B.	3.000.000	24.000.000
P. Tirondola Francesco	2.000.000	22.788.000
P. Valente Leone	1.000.000	9.750.000
Madre Clelia Merloni	4.000.000	14.000.000
Celotto Antonio e Cecilia	-	35.000.000
Mamma Fanny	1.600.000	18.500.000

Gesù Bambino di S. Carlo	1.000.000	5.030.000
Famiglia Susin	10.000.000	19.619.000
Mons. Caliaro	-	32.452.000
S. Maria del Carmine	2.000.000	28.393.500
Santuario di Rivergaro	5.500.000	21.190.000
Stefano G.	1.000.000	10.300.000
In onore di S. Giuseppe	-	7.683.700
In suffragio dei defunti	3.062.000	22.082.460

*A nome dei missionari e dei seminaristi
ringraziamo amici e benefattori, mentre
assicuriamo la celebrazione di una S. Messa
quotidiana perpetua in suffragio dei loro cari.*

c.c.p. 10219293, intestato a:

Provincia Italiana, Congregazione dei Missionari
di S. Carlo - Via Torta 14 - 29100 Piacenza

P. OTTAVIANO SARTORI CI HA LASCIATO

Su queste pagine, che puntualmente ospitano gli spunti di ricerche d'archivio di P. Ottaviano, nostro fedele e prezioso collaboratore, impegnato anima e cuore nello studio della vita di Scalabrini e della Congregazione scalabriniana, desideriamo pubblicare la lettera inviata dal Superiore Generale a tutti i religiosi in occasione della sua improvvisa morte.

Sappiamo che stiamo violando la sua profonda umiltà; non ce lo avrebbe mai permesso! Ma dal cielo ci perdonerà e continuerà, pregando, a "lavorare" per noi.

la Redazione

Carissimi confratelli,

in questo mese di novembre, dedicato al ricordo dei nostri Defunti, il Signore è venuto ancora una volta a far appello alla nostra fede perché accogliamo fiduciosi le parole del Van-



P. Ottaviano con il pronipote Giacomo



gelo di questa XXXII Domenica del Tempo Ordinario: "Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui". Alle 2.00 di questa notte è venuto a prendersi P. Ottaviano Sartori. Ieri sera alle 21.00 P. Ottaviano era passato per il refettorio della Casa generalizia in fretta, come suo costume, per bere una camomilla, uno dei pochi lussi che si concedeva: "Così potrò dormire tutta la notte" aveva confidato alla Suora. Si era poi chiuso in Archivio dove aveva continuato a lavorare fino alle 23.00, suo orario abituale, ritirandosi quindi in stanza. La luce sul comodino era ancora accesa, questa mattina alle 7.00, quando i Padri, preoccupati perché non scendeva per la S. Messa, sono riusciti ad aprire la porta trovandolo come addormentato, tranquillamente, a letto: un arresto cardiocircolatorio aveva messo fine alla sua laboriosissima esistenza. Al polso l'orologio, su cui era abituato a ritmare i tempi dei suoi impegni, era fermo sulle 2.20.

Nato a Possagno (TV) il 2 dicembre 1923, aveva seguito le orme del fratello Giacomo entrando nel Seminario di Bassano del Grappa. Padre Tirondola, preoccupato per le tre sorelle che restavano a carico dei genitori, aveva cercato invano di farlo desistere, prima della vestizione religiosa. Ottimo studente di filosofia e teologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, fu ordinato sacerdote il 7 settembre 1948. L'anno dopo è già nel collegio di Cermenate (CO), come professore di filosofia. Solo una breve parentesi di apostolato nella Missione Cattolica Italiana di Monaco di Baviera, dal 1972 al 1974, interrompe il suo impegno di insegnamento: da Cermenate passa a Piacenza nel 1951 dove rimane fino al 1958, quando è destinato al ginnasio di Bassano del Grappa.

Direttore della scuola professionale del San Carlo di Osimo (AN) nel 1964; parroco di S. Andrea e preside del liceo Sacro Cuore di Manfredonia (LE) dal 1966 al 1968, ritorna nel nostro

liceo di Cermenate come preside e professore fino al 1972. Dopo la parentesi missionaria, rientra a Piacenza e lo troviamo nuovamente professore nel liceo che, nel frattempo, da Cermenate era stato trasferito nella Casa Madre. Nel 1989 passa in residenza a Manerbio (BS) pur continuando l'insegnamento a Piacenza. Nel 1991 viene nominato Direttore nel neonato Istituto Storico Scalabriniano e nel '93 Archivista Generale.

P. Ottaviano rimane nella memoria e nel cuore di più di una generazione di scalabriniani italiani come il "professore" di cui si potevano bonariamente sottolineare le piccole manie (soprattutto l'ansia di dir tante cose nel minor tempo possibile) ma che non si poteva non amare ed apprezzare. Instancabile ed esigente con sé fino all'esaurimento, aveva la stoffa dell'integralista, intessuta però con un'umiltà e una delicatezza di coscienza che lasciavano spiazzati.

Questa sua dirittura lo portava a volte a una valutazione persino esagerata delle possibilità altrui ed era il primo a soffrire accorgendosi dell'incapacità degli altri a tenere il suo ritmo o a seguirlo nella sua radicalità di posizioni e di giudizi. Si era preparato alla visita canonica, pochi giorni fa, sottolineando due punti: l'esigenza di una maggior unità in Congregazione e di una miglior pratica della povertà religiosa a tutti i livelli. Dopo la sua morte, abbiamo toccato con mano, entrando nella sua stanza, cosa significa il comando evangelico *"Non portate due tuniche"* applicato quasi alla lettera.



Celebrazione delle nozze del nipote Giulio con la Sig.ra Milena

Non si può, però, terminare questo breve profilo di P. Ottaviano senza ricordare il suo lavoro di questi ultimi anni all'Archivio Generale. Solo un amore appassionato verso Scalabrini e la Congregazione può averlo spinto a sacrificare, nel senso letterale della parola, gli ultimi due anni della sua vita, chiuso, dalle 8 del mattino alle 11 della notte, tra le carte, la macchina da scrivere e il computer, che aveva imparato ad usare a settant'anni con l'umiltà e l'entusiasmo del neofita. La pubblicazione delle Lettere Pastorali del Fondatore sono frutto di questa fatica, di cui parlava con entusiasmo e sofferenza, perché riteneva che non si valutasse sufficientemente l'urgenza di pubblicare gli scritti di Scalabrini.

Era cosciente del prezzo altissimo che aveva dovuto pagare per questo sforzo, che gli costava la serenità dello spirito. Le sue amicizie e i suoi impegni pastorali erano a Piacenza, dove chiedeva di tornare ogni volta che la stanchezza pesava maggiormente. Lo tratteneva l'ansia di terminare almeno parte del lavoro che si era imposto. Sono già pronti e commentati gli scritti del Fondatore sull'emigrazione, corredati da una copiosa raccolta epistolare, che speriamo possano presto vedere la luce, dedicati alla memoria di P. Ottaviano, che nel frattempo aveva già iniziato a raccogliere il materiale per il terzo volume su Scalabrini e il Catechismo.

Stava pensando a come descrivere il Fondatore per il Convegno del prossimo anno su vita e spiritualità scalabriniana. Gli sarebbe piaciuto il titolo *"Scalabrini, l'uomo della frontiera"*. Non abbiamo trovato finora nessun appunto suo sul tema ma in questo desiderio descriveva un po' se stesso: la sua battaglia per una seria impostazione degli studi nei nostri seminari, i suoi giudizi liberi e taglienti, l'assoluta intransigenza sui principi, la vita religiosa ritmata dal lavoro senza pause e dalla fedele osservanza della Regola, specialmente in materia di povertà.

Pregiamo il Signore affinché dia al servo fedele che è venuto a prendersi nel cuore della notte la ricompensa promessa ai cuori vigilanti. Ci conceda, per l'intercessione del Ven. Fondatore, formatori saggi e santi e vocazioni entusiaste di spendersi per le frontiere del Regno.

Roma, 12 novembre 1995

*P. Luigi Favero, c.s.
Superiore Generale*



Dalle altre nostre famiglie

SUORE MISSIONARIE DI S. CARLO - SCALABRINIANE

Incontri regionali di apostolato

In base alla programmazione dell'Apostolato in Congregazione, in questi ultimi due anni sono stati realizzati 4 incontri regionali.

Obiettivo: approfondire, studiare, pregare e analizzare la nostra azione apostolica perché sia sempre più unita, dinamica, qualitativa e profonda entro le linee della Pastorale Migratoria, in sintonia con il Vangelo.

Aspetti studiati: fondamenti teologici della nostra missione; antropologia culturale, sociale e inculturazione; mobilità umana; documenti della Chiesa; associazione di laici impegnati; programmazione. Dopo l'esposizione dei temi, molto ricca e approfondita, si formarono gruppi di studio assai vivaci.

A sera, venivano presentate in assemblea luci, ombre e sfide di ogni argomento trattato nelle riflessioni di gruppo.

Come risposta concreta, con riferimento all'obiettivo dell'incontro, sono state elaborate le "prospettive di qualificazione dell'azione pastorale con i migranti" e le "linee di azione specifica".

*(Sr. Clecy M. Baccin,
animatrice generale dell'Apostolato)*



Foto:

BRASILE, Passo Fundo
giugno-luglio 1994

ITALIA, Piacenza
dicembre 1994

USA, Melrose Park
giugno 1994



MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE



Regina, missionaria tedesca e Rose, brasiliana, aiutano Estela e Maddalena ad allacciare il Crocifisso, segno del loro legame definitivo a Dio e ai migranti



Alcuni dei missionari e sacerdoti concelebranti



Estela con alcuni partecipanti alla Festa Internazionale di Stoccarda: giovani dalla radice giapponese, india e africana.

Sulle strade dell'esodo dei migranti

Sulle tracce della missione affidata dal Signore alle donne all'alba della Sua Resurrezione, il 9 settembre a Stoccarda, nella Cattedrale di St. Eberhard, Maddalena Grazioli ed Estela Camillo Da Silva hanno ricevuto dalle mani del Vescovo Walter Kasper il Crocifisso, Compagno di viaggio indivisibile nel loro invio a vivere, attraverso i voti, la consacrazione totale a Dio come missionarie secolari scalabriniane mescolate agli esodi dei migranti.

Apriamo le porte a Dio

Il momento culminante della Festa Internazionale dei giovani è stata proprio l'Eucaristia, concelebrata da P. Luigi Favero Superiore Generale, P. Carlo Marzoli Superiore Provinciale, da diversi missionari scalabriniani provenienti dalla Germania, Francia, Svizzera, Brasile, da sacerdoti di diverse diocesi italiane e tedesche, da un missionario sloveno e da un giovane mozambicano, stretti intorno al Vescovo della diocesi di Rottensburg-Stuttgart, Mons. Walter Kasper.

La festa, promossa dal Centro di Spiritualità di Stoccarda, è stata preceduta da una settimana di formazione alla cattolicità per giovani di diverse provenienze: "Apriamo le porte a Dio per accogliere l'altro e trasformare il mondo".

Per trasformare il mondo

Nella stessa celebrazione Adelia Firetti, Responsabile Generale dell'Istituto, ha annunciato l'invio di Maddalena, di Milano, a São Paulo, (Brasile) "per condividere, anche con le note di speranza del suo flauto, il cammino dei migranti e dei giovani annunciando l'Amore di Gesù Crocifisso e Risorto", e l'invio di Estela, brasiliana, a Milano, "per essere fermento di Pentecoste, anche attraverso la sua professione, tra i giovani negli ambienti sempre più multietnici delle nostre città".



Pionieri

a cura di Pierino Cuman (da AA. VV.)

P. Giuseppe Marchetti

(1869 + 1896)

(4a e ultima puntata)

“Le ingiurie sono per me, ma per i miei orfani?”

Con il tifo sempre in agguato, il Colbachini, oltre al lavoro quotidiano in casa, continua senza posa le sue missioni all'interno dello stato paulista, fra gli italiani che andavano consumandosi nello sfibrante lavoro delle piantagioni.

“Nei 30 giorni che mi sono inoltrato nell'interno, scrive a Scalabrini, il Signore mi ha dato occasione di fare 72 prediche, di confessare 2.600 persone e comunicarle, di arrangiare una infinità di matrimoni mal fatti e, quello che più conta, di fare la prima Comunione a 720 persone, quasi tutte maggiori di 16 anni, alcune già maritate, e sono italiani! Credevano che morissi, ma Gesù mi ha fatto ingrassare per mostrare evidentemente che l'opera è sua”.

E già pensa a come ricoverare in una sezione di Vila Prudente i coloni pazzi e

sordomuti. “Che pena vedere molti dei nostri coloni in questo stato! Che Iddio li aiuti”.

Annuzia, inoltre, di avere cominciato le officine, di aspettare dall'Italia gli strumenti per la banda musicale e di avere in progetto una casa di Esercizi Spirituali e un noviziato per le suore.

I negozianti di S. Paolo ormai lo conoscono bene; il padre paga sempre con un “grazie in nome di Dio e degli orfani”. Un giorno, però, riceve solo maltrattamenti e ingiurie come fosse un imbrogliatore vagabondo. Lui incassa con un sorriso e dice: “Tutto questo è per me, merito anche di peggio; ma per i miei orfani non c'è proprio niente?”. Il padrone, interdetto, tira fuori una banconota e mormora: “Perdonatemi, padre”.

Una notte viene fermato sulla strada che porta all'orfanotrofio: “Fermo e zitto! Fuori i soldi!”. Non è il coltello alla gola che lo impressiona



San Paolo, 1965: il complesso dell'Istituto Cristóvão Colombo nel 70° anniversario della fondazione



*Ipiranga, 1904:
rappresentanza di
missionari ed orfani
sulla tomba di
P. Marchetti
nell'ottavo
anniversario della
morte*

ma il sentire che parlano italiano. Per nulla intimidito, alza il crocefisso e osserva: "Sono per gli orfani dei nostri italiani. Se ne avete il coraggio, rubateli pure". Il coltello si abbassa e il padre continua il cammino, con la corona del rosario in mano.

Tre voti, più due

"Moto perpetuo" lo chiamano i giornali di S. Paolo. Ma P. Giuseppe non può proprio star dietro a tutto. Era sul punto di tornare in Italia a chiedere rinforzi a Scalabrini quando, finalmente, arriva l'aiuto tanto sospirato, P. Marco Simoni, un compagno dello stesso ardore apostolico.

Così P. Giuseppe può riprendere le sue escursioni: due mesi di fazenda in fazenda, quasi 800 chilometri. "Sono 65 giorni che viaggio attraverso ai boschi e alla febbre gialla. Il buon Dio mi ha conservato sano e salvo".

Ora viaggiava più sereno e tranquillo: gli orfani avevano un sacerdote che pensava a loro, e poi c'erano la mamma Sr. Carolina, la sorella Sr. Assunta e altre anime generose, sempre pronte, sempre disponibili.

Il 3 ottobre 1896, prima di incominciare una "grande missione", P. Giuseppe e P. Marco rinnovano per devozione i voti perpetui di castità, povertà e obbedienza. Il Marchetti aggiunge due voti, che spiegano la statura di quell'infaticabile sacerdote:

"Per meglio corrispondere all'alta missione che

mi avete affidato, per vostra misericordia, mi sento spinto a sacrificarmi anche di più giurando in perpetuo e con voto che io sarò sempre vittima del mio prossimo per vostro amore. Così per il voto di Carità anteporrò il mio prossimo a me stesso, ai miei piaceri, alla mia salute, alla mia vita. Con il voto poi di non perdere invano più di un quarto d'ora, consacro a voi e al mio prossimo tutta la forza fisica e morale del mio corpo". Quel giorno compiva 27 anni.

Vittima del suo prossimo

Pronunciati i due singolari voti, intraprende nel Jaú, infestato da tifo e febbre gialla, una grande missione che gli brucerà le ultime energie. Infatti, dopo un mese, deve tornare a S. Paolo, gli occhi lucidi dalla febbre, gli arti incatenati dai reumatismi; ma non vuole stare a letto.

Dirige i due orfanotrofi, riprende le trattative per l'ospedale, pensa a costruire un collegio-convitto con tutte le scuole secondarie.

Alla morte di P. Marchetti, alcuni mesi dopo, l'orfanotrofio ha già in funzione una fabbrica di calzature, una panetteria, perfino una banda musicale e la tipografia. A novembre, infatti, esce il primo numero del "Bollettino Colombiano", stampato in casa e diffuso a decine di migliaia di copie.

Richiesto per il ministero sacerdotale, si mette sempre in cammino con sforzi enormi e con i germi della morte addosso.

Il 28 novembre 1896 deve arrendersi e mettersi a letto: il tifo lo ha colpito. Si era esposto al contagio senza troppe cautele, specie quando assisteva gli ammalati. Come pochi giorni prima, quando, passando davanti ad una casa, sente vagire un bambino. Bussa, nessuno risponde; chiede aiuto e gli dicono che il giorno prima avevano visto uscire la salma di un uomo; in casa ci doveva essere la sposa con il bambino.

Sfondano la porta: su un misero pagliericcio giace senza vita una povera italiana, ancora abbracciata al bambino che piange. Padre Giuseppe stacca dalle braccia irrigidite la piccola creatura, prega per la mamma, poi incurante del contagio, torna di corsa all'orfanotrofio con l'orfanello in braccio.

A 27 anni: "Eccomi, sono pronto!"

La malattia avanza e P. Giuseppe deve andare al lazzaretto. Ma le autorità italiane, imbarazzate di fronte a un infermo eccezionale, il 6 dicembre permettono che venga isolato in una casetta nel bosco, vicino all'orfanotrofio; da lì può udire le grida dei suoi bambini che giocano.

Gli è sempre vicino un sacerdote della Garfagnana che l'assiste con l'affetto dell'antica amicizia, mentre P. Marco Simoni deve continuare le sue missioni per le fazendas perché non manchi il pane agli orfani.

Ricevuti gli ultimi sacramenti, le estreme parole sono per i suoi orfani; ci sono tante domande e il padre raccomanda di non respingerne nessuna: è sicuro che il Padre celeste penserà a mantenerli tutti. Poi una emorragia inarrestabile lo svuota delle forze residue.

Nel pomeriggio del 14 dicembre arrivava dall'Italia P. Natale Pigato, mandato da Scalabrini in aiuto a P. Marchetti. Stupito perché nessuno era andato a riceverlo e ancor più perché l'orfanotrofio era immerso nel silenzio, entra e vede gli orfanelli e le Suore raccolti tutti in cappella, innanzi all'altare della Vergine di Pompei, che pregano a calde lacrime per la vita del loro Superiore e Padre. Poco dopo dalla casetta del bosco corrono ad avvertire che P. Giuseppe si è spento: sono le 17.30 del 14 dicembre 1896. Aveva 27 anni.

Scrive P. Simoni a P. Molinari: "E' morto un santo, era pronto al cielo. Dio lo vuole ai suoi



P. Faustino Consoni (1857+1933) direttore dell'Orfanotrofio dal 1897 al 1919; 22 anni ricchi di croci e di meravigliose opere di carità

eterni riposi. Così stanco, consumato dalle fatiche, divorato dai continui sacrifici per i suoi 180 orfanelli, per i quali non si fermò mai né giorno né notte per trovare loro un pane, finì la sua vita lasciandoci nelle mani della Provvidenza.

Fu un uomo prodigioso ed ha fatto miracoli davvero. Da solo come si trovava, senza mezzi finanziari, e bene spesso circondato da opposizioni interne, è riuscito a far tanto da non potersi credere, mai e poi mai, se non si viene in luogo e si vede e si tocca con mano. Padre Marchetti è veramente santo".

(fine)

FONTI

- * Mario Francesconi, *Come una meteora*, Centro Missionario Scalabriniano, Piacenza, 1969
- * Mario Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, CSER, Roma 1973
- * Lice Maria Signor, *Giovanni B. Scalabrini e l'Emigrazione Italiana*, CSER, Roma, 1989



P. GREGORIO ZANONI
(1908+1995)

Il 28 settembre 1995 il Signore ha chiamato a sé P. Gregorio Zanoni della comunità Maria Assunta di Arco (TN).

Affetto da vari anni da un male irreversibile, e recentemente colpito anche da un ictus cerebrale, che lo faceva penosamente soffrire, da circa un mese era stato ricoverato nell'ospedale di Arco. Già prossima la fine, fu dimesso per trascorrere gli ultimi giorni della sua vita terrena tra i confratelli.

Nato a Cloz (TN) il 29 giugno 1908, compì gli studi ginnasiali, liceali e teologici in Casa Madre a Piacenza. Ordinato sacerdote nel 1931, viene destinato in America: per 6 anni è assistente e per 5 parroco alla Madonna di Pompei di Milwaukee, fino al 1942.

Passa quindi parroco a S. Rita nella stessa città, fino al 1947.

Già in questi primi anni di ministero, aveva manifestato un continuo desiderio di cambiare sede, motivato sempre dalla sua inquietudine interiore.

Così, nel 1947 chiede ed ottiene di trasferirsi prima in Brasile, poi di nuovo negli Stati Uniti, infine in Europa.

Sentendosi chiamato alla vita monastica, si ritira in vari monasteri, giungendo ad emettere la professione solenne nell'Abbazia benedettina di Benet Lake.

Nel 1963, ottenuta la dispensa dai voti solenni, è riammesso in Congregazione e continua, sempre per brevi periodi, il suo ministero pastorale in varie nostre parrocchie del Nord America.

Nel 1989 è trasferito a Bassano del Grappa e

passa gli ultimi anni ad Arco.

La vasta documentazione e le moltissime lettere inviate ai Superiori testimoniano la sua "irrequietezza" nella continua ricerca di una vita spirituale più profonda e sincera.

Fu sacerdote fedele; vicino al popolo cui parlava con entusiasmo e in modo molto diretto; di costante preghiera, spesso anche nel profondo della notte.

Riconosceva il suo stato d'animo, ne soffriva e chiedeva perdono. Era riconoscente verso i superiori e la Congregazione.

In una sua testimonianza chiese al Signore di farlo guarire dall'artrosi per poter lavorare per la sua Gloria, ma, se non fosse possibile, di farlo "soffrire con i dolori più grandi senza che nessuno se ne accorgesse".

La testimonianza di P. Gregorio ci sia di esempio per una intensa vita interiore, di preghiera costante e di sacrificio.

Presentiamo al nipote P. Charles Zanoni, rettore del seminario scalabriniano di Jamaica - N.Y., le nostre condoglianze e rivolgiamo la nostra fraterna preghiera di suffragio.



Affidiamo alla bontà del Signore

il confratello

P. Ottaviano Sartori (1923+1995)

(vedi pagg. 24-25)

la mamma di

P. Antonio Ieluzzi

P. Albino Michelin

il papà di

P. Luiz Bassegio

il fratello di

P. Giuseppe Fochesato

P. Armando Orioli



*Roma, Casa Generalizia - 7 dei 12 sacerdoti novelli 1995 concelebrano con Mons. Laurindo Guizzardi, vescovo scalabriniano di Bagé (Brasile) presenti i Superiori Maggiori della Congregazione, a Roma per l'Assemblea, e vari confratelli.
Da sinistra, in alto: F. Buttazzo, Mons. Guizzardi, L. Chiarello, G. Lombardi, E. Cavalli, J. López, E. Osorio, R. Becerra.*

SACERDOTI NOVELLI 1995

BRASILE

P. Ari Sordi	14 gennaio
P. Leonir Chiarello	5 agosto
P. Evandro Cavalli	12 agosto
P. Rodenei Sierpinski	10 dicembre

MESSICO

P. Rafael Becerra	26 agosto
-------------------	-----------

COLOMBIA

P. Julio López	22 luglio
P. Edison Osorio	29 luglio

FILIPPINE

P. Mariano Escobar	28 ottobre
P. Leonilo Mantilla	20 dicembre

ITALIA

P. Paolo Parise	29 aprile
P. Francesco Buttazzo	30 settembre
P. Giovanni Lombardi	7 ottobre